

venerdì 20 luglio 2001

in scena

l'Unità 23

primecine

JURASSIC PARK III A GIFFONI
 "Jurassic Park III", in primissima visione al Giffoni Film Festival. Stasera, alla Maison Lumiere, anteprima europea del nuovo capitolo della saga prodotta da Steven Spielberg e diretta da Joe Johnston che uscirà in Italia il 31 agosto. Il kolossal, che in America ha diviso, come sempre, il pubblico in due, tra quelli favorevoli alla spettacolarità e quelli contrari, è accompagnato nella sua prima uscita italiana da Eddie Pasquarello, supervisore alle immagini dell'Industrial Light & Magic, il laboratorio che ha prodotto gli effetti visivi del film.

umbria jazz

STASERA KEITH JARRETT, CHI È SENZA BIGLIETTO RESTI A CASA

Aldo Gianolio

Aspettando Keith Jarrett che suonerà stasera a Perugia ai Giardini del Frontone alle 20,45 (biglietti tutti esauriti), a Umbria Jazz dopo l'inizio fulgorante e fitto di proposte si è abbassato un po' il tono e l'intensità, ma non sono mancate le sorprese e la possibilità di ascoltare musica eccellente. Una sorpresa è stata senz'altro quella del pianista Esbjorn Svensson, che con il suo trio si è esibito da sabato scorso a martedì ogni pomeriggio alle 17, inaugurando per il festival il delizioso Oratorio di Santa Cecilia: il suo grande successo di pubblico per certi versi inaspettato ha ricordato quello decretato sempre a Perugia nel 1997 all'allora sconosciuto Brad Mehldau. Il pianista svedese trentasettenne, ben coadiuvato dai suoi compagni Dan Berglund al contrabbasso e soprattutto Magnus Ostrom alla batteria, ha riferimenti di musica classica con evidenti influenze pop, da cui scaturisce una

improvvisazione jazzistica sofisticata e piena di sorprese con alcuni brani che si richiamano a una calma post-romantica lontanamente new age ed altri più robusti e sanguigni, sempre eseguiti con un tocco magistrale. Grande jazz anche al Teatro Pavone (un altro gioiellino d'architettura) con l'orchestra intitolata a Gil Evans, ma diretta dal figlio Miles, trombettista. Ha suonato ogni giorno da sabato 14, sempre a mezzanotte, e si fa ancora in tempo a sentirla, stasera e domani. Si sono voluti ricreare i fasti della band del grande Gil, quando a Umbria Jazz nel 1987 e 1988 regalò musica passata alla storia (proprio in questi giorni sono stati presentati qui a Umbria Jazz dalla casa discografica Egea due cd che testimoniano lo splendore di quei concerti a San Francesco al Prato). Gran parte dei musicisti di allora si sono riuniti di nuovo in occasione di

quest'altra impresa, rivisitazione nostalgica solo in apparenza. La musica che viene presentata, con Miles Evans che riesce a dare quel minimo di ordine che una big band necessita, mantiene lo spirito anarchico appartenente alla band originaria, con i musicisti che si sanno perfettamente autogovernare. Ogni concerto è impostato sulla base di arrangiamenti di Gil Evans spesso re-inventati dall'estro del momento grazie all'apporto di ogni singolo solista (l'unico brano eseguito ogni sera è l'hendrixiano «Little Wing», a sua volta mai uguale all'esecuzione precedente: si è arrivati a proporlo a tempo di reggae e addirittura di tango). I musicisti producono un full orchestrale di straordinaria potenza e prendono assoli mirabili, dal trombettista Lew Solff, ai tre trombonisti che formano una vera e propria dream section (Dave Bergeron, Conrad Herwig e Gary Valente),

poi i vari Bob Berg, John Surman, Chris Hunter e Hiram Bullock, con basso, tre tastiere e due batterie. Si fa poi ancora in tempo ad assistere al Teatro Morlacchi alle 21,30 allo spettacolo della compagnia del ballerino e coreografo David Parson (che ha però deluso nell'unico balletto nuovo presentato, sulle note di «So What» di Miles Davis). Martedì scorso c'era stato ai Giardini del Frontone il doppio incontro sul filo della nostalgia del nostro più popolare jazzista, il trombettista Enrico Rava, prima con Paolo Fresu in un omaggio a Miles Davis, poi rinverendo la sua ormai lontana collaborazione con il tenor sassofonista Gato Barbieri. Musica a tratti pregevole quella con Fresu, con alti e bassi quella con Barbieri, che ha preso smalto nel finale quando il Gato si è ricordato di possedere un suono grande e struggente come pochi nella storia del jazz moderno.

La moda ruzzola da Trinità dei Monti

Lo spettacolo vacilla sotto il peso dell'audience. Alla Rai «Donna sotto le stelle?»

Gianluca Lo Vetro

Ospite d'onore, assente in platea, Karl Lagerfeld della maison Chanel non si è nemmeno tolto gli occhiali durante la video intervista in differita: "segno di spregio per la trasmissione", a detta del coro unanime di telecronisti. In gran segreto il figlio di Gheddafi, Saadi, ha invece preferito seguire lo show dalla finestra dello studio Moschillo con vista su piazza di Spagna. Ma a metà serata ha levato le tende, annoiato. Così, si è perso il ruzzolone in diretta di Trinità dei Monti: mega show di Canale 5 a base di moda e musica presentato da Jerry Scotti a chiusura della couture romana.

Nato come sintesi tele-spettacolare delle sfilate d'alta moda capitolina, lo show si è infatti trasformato in un pettine alla cui ribalta sono venuti tutti i nodi di un sistema in crisi profonda. Da anni ormai gli atelier della Capitale, fioriti con Cinecittà, boccheggiano. Alla defezione di Capucci sono seguite quelle di Rocco Barocco e Gai Mattiolo. Ciò nonostante, la macchina dell'alta moda romana e soprattutto quella del remunerativo spettacolo di Trinità dei Monti non si è arrestata, imboccando una nuova strada che l'ha portata sempre più fuori dallo stile. Per rimpolpare il misero calendario di sfilate si è lasciato libero accesso a emergenti in cerca di popolarità con facili scoop, (la svastica e il ritratto di Ciampi sono solo gli ultimi della serie), sino a mettere in imbarazzo e in predicato anche la presenza delle ultime maison serie: Sarli, Curiel, Gattinoni, Balestra e Riva. In particolare, però, si è cercato di incrementare il business di "Donna Sotto le Stelle" venduta dalla Camera Nazionale della Moda a Canale 5 per una somma che questa stagione avrebbe toccato i 600 milioni. E se le firme andavano scemando, "poco male". Di stagione in stagione sono state rimpiazzate sempre più con nomi del prêt-à-porter milanese a caccia dei tre minuti di pubblicità.

Obiettivo: confezionare uno show che con il fantasma dello chic e della bellezza, consentisse a Mediaset di rastrellare il maggior quantitativo di pubblicità. E siccome la moda fa sempre più audience, così come i

“ Calano le firme dell'Alta moda mentre si infittisce il carnet del prêt-à-porter in cerca di visibilità. Il figlio di Gheddafi se ne va a mezza sera, Marta Marzotto s'indigna, lo sponsor ci ripensa



Sopra, Geri Helliwell durante la sua esibizione. Accanto, Trinità dei Monti agghindata per «Donna sotto le stelle»

pubblicitari vogliono fare sempre più soldi, ecco che siamo arrivati a quell'interminabile carosello di due ore e passa che mercoledì sera ha urtato il mondo della moda. Per parteciparvi, tutti gli stilisti, o quasi, hanno sborsato 60 milioni, più il costo del testimonial. Ma le piccole maison d'alta moda romana che un tempo sfilavano gratis, dopo il sacrificio dell'esborso, in nome dell'audience, si sono ritrovate in coda alla trasmissione. L'apertura dello spettacolo, momento clou di prima serata? Offerto alla popolarità della francese Chanel, per la serie "siamo internazionali". Anche se poi, lo stilista della maison Karl Lagerfeld, fiutando l'uso e l'abuso della sua immagine, si è visto solo nella video intervista di cui sopra.

Insieme allo spagnolo francesizzato Paco Rabanne, l'altro ospite d'onore non pagante, era l'italiano Giorgio Armani. Il quale, tra la celebrità degli ospiti che porta in platea e la popolarità della sua firma, garantisce sempre picchi massimi di audience.

Col calvinismo che lo contraddistin-



gue, Armani ha preteso un sipario nero che smorzasse la spettacolarità della scalinata, offrendo una quinta più a misura d'uomo per i suoi vestiti. Che per onestà intellettuale erano, come sempre, capi "normali" nel loro lusso rigoroso: senza alcuna concessione alla gag. Quanto al resto, è stato un precipitare di lustrini e stelline studiate ad hoc per stupire e fare titolo. Perché, come il cane che si morchia la coda, se le firme vengono sfruttate per attirare pubblicità all'interno dello show, a loro volta gli stilisti sfruttano lo show per promuovere il loro marchio. Così, per tutta la settimana le maison hanno indetto pranzi e cene con i loro testimonial di Trinità, pescati scientemente tra il rosa e il torbido. Cerruti ha sfoderato Tasha de Vasconcelos: deliziosa modella che ha polarizzato i media non tanto per aver girato il remake di *Assassino sull'Orient Express* con Alfred Molina, quanto per la love story col principe Alberto di Monaco.

Più aderente (non per abilità sartoriali) ai fattacci di cronaca nera, Gai Mattiolo ha scelto Valeria Marini. "Qualcuno" ha poi messo in giro la voce che la star nostrana dovesse sfilare in baby doll come nel letto di Cecchi Gori. Fatto sta che Valeria è scesa da Trinità dei Monti con una pistola di strass ricamata sulle calze, perché è così "arrabbiata" che potrebbe "anche sparare". Roba da ridere. Se non fosse che tali barzellette vengono riprese dai giornali e seriamente. Per questo è persa arguta la gag della gag di Gattinoni che ha affidato alla simpatica Anna Marchesini la parodia della testimonial. Così, come Afef è stata molto apprezzata per essersi data senza sdarsi, alle pellicce di Simonetta Ravizza. E che dire di John Richmond che avendo il figlio di Gheddafi come ospite-fan, lo ha fatto riparare nello studio del suo distributore Saverio Moschillo, anziché metterlo in piazza alla mercé delle telecamere? Non tutti si vendono al video. Anche se Mediaset ha svenduto la sfilata di parecchi stilisti, quando a metà serata in ritardo di mezz'ora per l'eccesso di spot ai gusti (discutibili) di dentifrici e detergenti intimi, gli organizzatori hanno iniziato a spingere giù dalla scalinata le modelle, tagliando l'incontro finale tra il creatore e il suo testimonial. Marta Marzotto ospite di Barocco era indignata: «ho 70 anni. Meritavo più rispetto». Dal canto proprio Lorenzo Riva punta il dito sull'orologio: «perché noi dell'alta moda, pagando come gli stilisti del prêt-à-porter, abbiamo avuto un minuto in meno di diretta? Non parliamo poi della sfilata baby di Pinco Pallino. «Quasi tutti firmiamo una linea per l'infanzia - osservano costernati Eva e Roberto Cavalli -. Ma che senso hanno dei piccini in uno show che si intitola Donna Sotto le Stelle?». Forse la risposta sta nei 120 milioni sborsati da Pinco Pallino. Ma stavolta i conti non tornano. E la controffensiva sta arrivando dal primo sponsor dello show: la Hewlett Packard, che scontenta dello spettacolo starebbe trattando il trasferimento della serata da Mediaset alla Rai. Chi di pubblicità ferisce, di sponsor perisce.

Erasmus Valente

Sferisterio entusiasta per l'opera di Bellini per la quale lo scultore e architetto Giuliano Mauri ha ideato una scenografia "vegetale" di rami e steccati

Fascinosa Norma tra le fascine affascina Macerata

MACERATA Ed ecco allo Sferisterio, dopo vent'anni d'assenza, *Norma*, riportata qui nel duecentesimo compleanno di Vincenzo Bellini (1801-1835), «Vincenzino nostro», come sempre lo chiamava un antico maestro di canto. Tal quale un antico professore di Liceo, parlava di Leopardi, sempre chiamandolo soltanto «Giacomino nostro». Altri tempi, altre «nostritudini». Dopo vent'anni, con tutto il progresso d'invenzioni sceniche, coinvolgenti il difficile, lungo palcoscenico dello Sferisterio, sai in quale ira di Dio «Vincenzino» poteva ora capitare. Abbiamo giustamente celebrato il carattere di sfide lanciate a quell'enorme spazio da parte di scenografi e registi. Bene, adesso incappiamo in una sfida a quelle sfide. Niente ingigantimenti scenici attraverso magiche proiezioni, sostituite da un ritorno al fascino della natura. Che idea!, ma attenti a tutto quel che circola intorno a questo fascino *Norma* sta tra i capolavori del teatro musicale. Wagner se

ne innamorò, dirigendola spesso e traendo da essa lo spunto per certi suoi incalzanti e avvolgenti finali. È un'opera difficile. La famosa Giuditta Pasta accettò di cantare la non meno famosa *Casta Diva*, solo per l'insistenza di Bellini che la pregò di studiarla ancora per una settimana. È un momento incantato e ad esso, del resto, è legata la memoria della Callas. Riprendendo *Norma*, gli inventori della nuova produzione dello Sferisterio hanno soprattutto pensato di difendere questo «unicum» dalla piena delle proiezioni, approntando una difesa come si fa nell'emergenza delle inondazioni fronteggiate nei campi anche da cumuli, cataste di fascine. Ed è, per la *Norma*, un'invenzione straordinaria, che porta nel gioco scenico tutto l'armamentario

coinvolgente della fascina. Tant'è, lo Sferisterio si trasforma in una ricca fascinaia dalla quale si trae il sorprendente fascino che protegge l'opera con una affascinante fascinazione. Miracolo delle fascine. I due figliolotti di Norma dormono in un'ampia culla realizzata, a mo' di grande nido, da un circolare affastellamento di fascine. Persino gli scudi sono fascinati, come anche, del resto, le architetture e sculture adombranti le linee d'un tempio. Tutto questo fascino questo «unicum» opera di Giuliano Mauri (1938), scultore e architetto del tutto particolare, legato al legno e ai rami vivi, poi fascinati, noto per il suo *Zeppelling vegetale*, è alle prese ora con una «Cattedrale vegetale» (16 metri di altezza e 80 di profondità), che si vedrà tra breve nella stupe-



fatta Val di Sella. Stupefatta anche Norma per un paesaggio inventato da un creatore sicuro che «in principio erat fascina». Con altri filovegetali accorgimenti, Giacomo Andrico ha completato la sistemazione scenica e il tutto viene affascinato da Daniele Abbado, fascinante regista di questa *Norma* vegetale. L'anno scorso aveva con belle proiezioni vivificato il *Macbeth* di Verdi. Ora accompagna quel «Vincenzino nostro» tra un bosco di fascine alla ricerca delle sue grandi donne della vita e del palcoscenico. Giuditta Pasta fu la sua prima Norma, ma volentieri ha incontrato Sylvie Valayre, la protagonista, in quella vegetale fioritura (una Norma di buon canto) e Mariana Pentcheva (Adalgisa), le due amiche e rivali, entrambe innamorate di Pollio-

ne (l'ottimo Franco Farina), con il quale, salvati i figli, Norma affronterà il rogo. Il capolavoro di Bellini compie centosettant'anni (Milano, Scala 1831) e capì in un momento in cui a Parigi aveva successo il mito di Medea e a quella vicenda si ispiravano nuove tragedie, come quella *Norma* ou *l'Infanticide* di Alexandre Soumet, dalla quale Felice Romani trasse il libretto, accettando la proposta di Bellini che volle salvarla dalla morte i due bimbi innocenti. Irene Cerboncini (Clotilde), Leopoldo Lo Scuto (Flavio) arricchiscono il cast che si completa con Andrea Papi, ben calato nella solenne severità di Oroveso. L'Orchestra filarmonica marchigiana e il Coro Vincenzo Bellini, diretto da Carlo Morganti, hanno realizzato un bel suono, fuso anch'esso

con la vegetalità della scena, diretti autorevolmente dal giovane maestro Roberto Rizzi Brignole che potrebbe ottenere, nelle repliche, una non così eccedente sonorità nella percussione che, nei momenti salienti, spinge l'opera in una scivolata bandistica. Già a Bellini chiesero, dopo le novità orchestrali ammirate nei *Puritani*, di rivedere la partitura di *Norma*, ma rispose che l'opera «non ammetteva altra natura di strumentazione che quella che vi è». Altrettanto rispose Bizet, cui pure era stato chiesto di riscrivere quella partitura di Bellini. Ci provò, ma lasciò tutto lì. Gli veniva bene la cosa, anche «bien mieux que Bellini, mais ce n'était plus Norma du tout». La sfida alle sfide, vinta con la ricca fioritura di steccati, fascine e lignee sculture, è stata ben accolta dal pubblico coinvolto anche dal gioco delle luci, inventato da Guido Levi. Repliche il 22, il 29 e il 4 agosto. Ricordati il decente della nascita di Bellini, lo Sferisterio ricorderà i cento anni della morte di Verdi, con *Aida* (regia, scene e costumi di Hugo De Ana) domani sera e poi il 2, 7, 10 e 12 agosto.